

FRECCIA

Voglio che l'alcol mi porti via
di **Fabio Palumbo**

INTERVISTA ALL'AUTORE

Lei scrive che la vita degli adolescenti di oggi è pervasa di problemi di identità, facilmente causati da relazioni difficili in famiglia e a scuola; da esperienze con l'alcol...

In una realtà del genere, l'adolescente trova ancora tempo per sognare?

Le difficili relazioni con l'ambiente che ti circonda molte volte ti fanno sentire solo e abbandonato, soprattutto a quell'età, e i sogni sono l'unico rifugio sicuro, l'unica ancora di salvezza alla quale un ragazzo può aggrapparsi. Sognare, per loro, spesso vuol dire crearsi un altro mondo, un mondo parallelo, migliore di quello reale. Lo fanno nella rete, creando un'identità fittizia con la quale possono dire tutto ciò che hanno dentro senza che nessuno stia continuamente a giudicarli, come avviene invece nella vita vera (genitori, professori, amici). Lo stesso protagonista del libro è un ragazzo molto insicuro e i suoi sogni li scrive nel blog, non li racconta mai a nessuno al di fuori del mondo virtuale; quei sogni sono l'appiglio per evadere, per portare la mente fuori dalla realtà che non sopporta più. Davide pensa di poter sostituire i suoi sogni con l'alcol, ma sarà proprio quando smetterà di sognare che cominceranno i suoi guai.

Cosa si nasconde dietro la maschera di un ragazzo che beve?

E quale il ruolo dei genitori nell'aiutarlo?

Ci sono molti ragazzi che hanno diffidenza e paura delle droghe, capiscono che sono da evitare ma non hanno la stessa percezione dell'alcol, che invece recepiscono come una cosa molto più soft. Per loro è normale, fin da bambini, vedere un genitore o un conoscente bere alcol, e quindi nella loro mente viene metabolizzato come qualcosa che "si può fare". Dare l'esempio potrebbe essere un primo passo per aiutarli.

Sarebbe superficiale dire che dietro a un ragazzo che beve ci sono genitori assenti, non credo sia sempre così. I ragazzi riescono a mascherare bene i loro disagi e talvolta non è facile venirne a capo. Ci vuole un'attenzione costante, e in alcune occasioni una discreta invasione della loro privacy potrebbe rivelarsi essenziale per entrare in certi meccanismi che altrimenti risulterebbero incomprensibili.

Nei blog molti di loro scrivono di odiare i genitori, ma scavando si comprende che dietro c'è solo un grande amore non ricambiato, anzi, che loro credono non sia ricambiato. Freccia, il protagonista del libro, a un certo punto dice: "Magari mio padre mi sgridasse, almeno capirei che è vivo!", il che è indicativo del sentimento di alcuni di loro.

L'uscita dall'alcolismo è un percorso difficile. Qual è la "freccia" che aiuta Davide (il protagonista della vicenda raccontata nel libro) a ritrovare la strada giusta?

La "freccia" che aiuta Davide è la paura, che arriva sotto forma di un incidente e lo mette di fronte all'evidenza, alla chiarezza. Così inizia a capire che la sua strada dovrà per forza di cose essere un'altra. L'alcol è solo un continuare a nascondere le proprie debolezze dietro allo sballo continuo. La paura, l'incontro con Erica, della quale si innamora, e l'aiuto della sua "prof.", unico personaggio tra gli adulti con cui riesce a comunicare, lo porteranno a comprendere che i propri difetti, le proprie insicurezze, possono diventare dei punti di forza o quantomeno essere migliorabili, senza far ricorso all'alcol.

I nuovi modi, virtuali, di comunicare dei ragazzi di oggi: cellulari, sms, chat, blog... possono sostituire le relazioni con la famiglia?

Ho letto molti blog di adolescenti e parlato con alcuni di loro prima di scrivere questo libro, e ho capito che non sono così diversi da come eravamo noi alla loro età; hanno le medesime paure, le stesse fragilità. Loro, a differenza nostra, hanno molti più mezzi per comunicare, possono facilmente "nascondersi" dietro una mail, la chat o un sms, e quindi paradossalmente comunicano più di quanto non facessimo noi; l'altra faccia della medaglia, e qui sta il paradosso, è che lo fanno senza stare uno di fronte all'altro. Ma è un vero comunicare quello del nuovo secolo? Sicuramente in tutto questo bailamme tecnologico è la famiglia la più

FRECCIA

Voglio che l'alcol mi porti via
di **Fabio Palumbo**

penalizzata. I ragazzi stanno ore e ore davanti ai pc, scambiando informazioni, sogni e speranze con tutto il mondo tranne con chi è lì vicino a loro, a pochi metri: i genitori.

L'appartenenza ad un gruppo è un aspetto molto importante nella vita di un adolescente. Quali sono le trappole che l'espressione "faccio parte del gruppo" può tendere?

Far parte di un gruppo per un adolescente è fondamentale. La paura di restare soli a quell'età è più forte della voglia di dire no, anche quando capiscono di fare qualcosa di dannoso. Dire no è come volersi chiamare fuori, e se ti chiami fuori una volta lo sei per sempre, non sei più riammesso nel gruppo. I più forti, o almeno quelli riconosciuti tali, sono spietati con chi non partecipa alle "storie" del gruppo e fanno di tutto per isolare i "traditori".

La trappola può essere senza dubbio la massificazione. Il modo uniformato di parlare, scrivere, vestire, porta spesso all'annullamento del singolo, dell'individuo; il ragazzo che cerca di uscire dagli schemi viene visto come "diverso", come uno da deridere. La tv, con certi programmi che fanno di tutto per portare il cervello all'ammasso, per poi vendere più facilmente i prodotti pubblicizzati, ha un'enorme e colpevole responsabilità in tutto questo.